

Premessa

Questo libro nasce all'interno del Cinecircolo André Bazin, il più grande e frequentato di Milano, che ha la sua sede centrale all'Auditorium Don Bosco, ma ha svolto le sue attività anche al Cinema Corsica e al Teatro Blu. Nei suoi quasi 45 anni di storia – introducendo, commentando e dibattendo sempre con i soci ognuno dei mille e passa film proiettati – tutti gli amici ed esperti del Centro Studi Cinematografici non potevano non notare i continui mutamenti che intervenivano nella rappresentazione del mondo omosessuale, fossero i registi gay o no. Allora si è cercato di capire, con una ricerca durata due anni, come stavano esattamente le cose. Cos'era successo? Ne è risultato questo scritto. Partendo da un elenco delle pellicole da considerare, si è fatto il quadro di quelle da prendere in esame. Poi, viste o riviste, anche grazie allo streaming e ai DVD, le opere (di cui è assoluto caposaldo critico anche un documentario di cui parleremo, *Lo schermo velato*), l'indagine e l'organizzazione del discorso sono state articolate in questo modo:

a) avere ed offrire uno sguardo d'assieme e di base – senza pretese esaustive – delle varie questioni linguistiche, antropologiche e scientifiche attinenti alle omosessualità;

b) fare un rapido panorama storico sulle personalità più celebri che hanno caratterizzato – in questo senso – vari ambiti della vita pubblica, dando specifico risalto a quelle della cultura e dello spettacolo, attive prima dell'avvento del cinema, alcune delle quali, peraltro, saranno richiamate per diversi motivi nell'ambito del punto seguente;

c) ripercorrere la storia del cinema, analizzandola per periodizzazioni ma anche secondo la nazionalità dei film e dei vari collaboratori, rispondendo ai quesiti che ci poniamo nell'Introduzione;

d) tirare le possibili conclusioni e proporre un riassunto delle personalità che abbiamo incontrato in base sia alla nazionalità sia al ruolo svolto nella realizzazione dei film.

A completamento dell'iniziativa si sono proposte due rassegne cinematografiche mirate nella sede del Bazin, durante il mese del Gay Pride (cioè giugno del 2025 e giugno del 2026) con ospiti delle associazioni LGBT, e si è tenuta una tavola rotonda all'Ambrosianeum di Milano. In quella sede sono intervenuti, come relatori, Giovanni Dall'Orto, autore del fondamentale *Tutta un'altra storia. L'omosessualità dall'antichità al secondo dopoguerra* (edita dal Saggiatore), e don Aristide Fumagalli, docente di Teologia morale alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Dell'incontro/confronto – ruotando attorno al cinema – con il sottoscritto e Guglielmina Morelli si dà documentazione alla fine del libro.

Giulio Martini

Introduzione

Perché le Omosessualità al plurale? E perché al Cinema?

Perché, secondo la stupenda battuta conclusiva del capolavoro di Billy Wilder *A qualcuno piace caldo*, vogliamo capire in che senso nessuno è perfetto?

Sì certo, ma non solo.

La domanda che ci poniamo, sulle connessioni tra i 130 anni di storia del cinema e le omosessualità, non è una, sono molte. A cominciare dal perché è meglio usare il plurale e non il solito singolare per presentare/capire comportamenti «atipici», di solito grossolanamente classificati con un unico termine, onnicomprensivo di più «diversità» considerate sorprendenti e imbarazzanti. E – a seguire – ci interessa esaminare l'immagine che la settima arte ha proposto e offerto – nella sua ormai lunga storia – su un tema così complesso e poliedrico. Lo spettacolo più popolare ha aiutato a decifrare come stanno le cose? Come ha affrontato il problema? Se n'è fatto carico? Oppure ha evitato ogni riflessione, per pigrizia, incapacità o rifiuto? Ci sono stati molti cambiamenti? Parrebbe di sì, già a prima vista. E allora: quando, come e perché? E ad opera di chi? Da parte di cineasti «etero» o «non etero»?

È una bella selva di domande. Ma ce ne sono altre. Qual è la presenza – non solo percentuale – di omosessuali/lesbiche nel mondo ideativo e produttivo del cinema, rispetto ad altri ambienti? Come valutare il loro apporto? Esiste o no un movimento specifico con questa impronta e questa intenzionalità nel cinema? E – se sì – esiste o no un linguaggio / uno stile / una cifra – magari riscontrabile

non solo al cinema – che sveli questa specifica sensibilità? Come si vede sono questioni anche di notevole attualità, perché il dibattito pubblico sull'accettazione/rifiuto delle omosessualità e sulle conseguenze sociali e culturali è molto vivo e teso. Cominciamo allora dal primo punto dell'accostamento proposto nel titolo: le definizioni.

Le definizioni

Non mancano di certo le parole per indicare le persone coinvolte nella «questione tabù» fin dalla notte dei tempi. Come noto, sono vocaboli spesso e volentieri fin troppo coloriti e decisamente volgari, anche quando sono di origine dotta: invertiti, sodomiti, culattoni, busi, busoni, arrusi, femminielli e femminelle, e poi altri specifici legati però alla pedofilia. E si moltiplicavano di continuo: sissy, frocio, ricchione, finocchio, checca, erano alcune delle voci popolari e degli appellativi a mo' di sberleffo che, pur diversi per livello di riferimento, epoche, ambienti e luoghi, derivavano da una radicata rozza mentalità a-scientifica, la quale trovava anche giustificazioni profonde, legate alla fertilità e persino alla religione. Ancor più gravi e pesanti i termini di pedofilo e di pederasta, dove entrano in ballo la minore età di ragazzi e ragazze. Carente invece il vocabolario per definire gli amori saffici/lesbici, ed è sorprendente che manchino molti corrispettivi al femminile di fronte a tanta abbondanza di male parole: sbraie, arruse sono alcune un po' diffuse nella Penisola. E su questo versante non ci sono neppure le parole che indichino eventuali rapporti scorretti con minorenni, forse perché pederastia e pedofilia muliebri sono (si dice) più rare, così come non si parla (non esiste?) una prostituzione di tipo lesbico. Peraltro è ormai scomparso il vetusto e dotto termine tecnico di «tribadismo», per indicare la «tribade», cioè chi nell'amore muliebre trova conforto e piacere – secondo etimologia – attraverso lo «sfregamento». Domanda: ma perché nei secoli nessuno ha mai pensato di «correggere» l'orientamento saffico con i modi – anche

brutali – applicati all’omosessualità maschile? Bella domanda, che non risulta si siano mai posti né storici né studiosi a vario titolo del settore e che, vedremo, neppure il cinema affronta.

E dunque tenteremo di spiegarci anche il perché di questo caos linguistico/classificatorio/valutativo, che comprenderebbe altresì il termine «asessuale» (indice di un disinteresse pressoché assoluto) molto raro, e vedremo come si riflette nella narrazione cinematografica. Questa collezione di insulti era/è indice sia di un enorme fastidio, sia di una enorme confusione. Constatiamo subito però che pochissime di queste parolacce sono finite nelle colonne sonore dei film, solo alcune vi sono state pronunciate.

E vedremo come, quando e perché.

Tutte quante ribadiscono comunque il senso di un diffuso imbarazzo. Meglio: di un autentico ribrezzo, una repulsione, uno schifo, se non orrore, che ha accompagnato – ma con alti e bassi notevoli – tale questione, sia che fosse trattata in pubblico, sia che fosse commentata in privato.

E per converso è sempre stato vergognoso per chiunque finire in questo genere di classificazioni sociali, tanto quanto era molto angosciante occuparsene per figli o parenti. Le allusioni erano sempre molto caute. I silenzi prevalenti. Soprattutto erano vietati i riferimenti espliciti a qualsiasi tipo e situazioni di intimità e di attività «anomala». Se l’«omosessualità latente» veniva tollerata benché commiserata, ben diverso era il trattamento delle situazioni e delle persone che avessero osato manifestarla senza vergogna e senza ritegno. Le invenzioni lessicali per ricamare attorno a queste stranezze che si discostavano dalla precisa dicotomia biologica del cromosoma XY (maschile) opposto a XX (femminile) erano colorite, beffarde e durissime anche contro un piccolo gesto furtivo o verso i timidi accenni e gesti appena equivoci. Il tutto discendeva indubbiamente da convinzioni e convenzioni culturali antiche capaci di bloccare qualsiasi indagine seria, meditata e complessiva sulla questione e sulla sua rappresentazione/considerazione pubblica.

Si è evoluti verso ipotesi che cercassero con scrupolo e senza preconcetti di analizzare i differenti aspetti della situazione biologica, psicologica, comunitaria e personale solo da quando si è incominciato a parlarne in toni non sbalorditi, andando al di là di questo spontaneo labirinto di turbamenti e paure. Solo con gli studi dalla metà dell'Ottocento in poi: quando la riflessione ha preso strade non inquinate da pregiudizi.

I motivi

Ma quali sono le origini/motivazioni di condanne tanto dure su forme di orientamento «contro natura», esaminate per secoli come un blocco unico? Perché, insistiamo, frequenti erano le confusioni. Ad esempio, c'era e c'è una diversità rispetto alla libidine malsana della pedofilia/pederastia, che ancor oggi tutti condannano senza esitazioni e dubbi, e il resto? E in che cosa consiste? C'è o no un equivalente in ambito «lesbico» per questo fenomeno di prevaricazione?

Esiste per l'omosessualità un principio genetico imm modificabile che segna un destino? O si tratta di un fatto mentale? Inconscio o volontario? E alla fin fine, se le differenze ci sono, come si possono classificare le tante «manifestazioni» di queste non identiche disposizioni?

E poi: queste disposizioni sono curabili? Ancor prima: è giusto curarle o no? E se sì, come? Il disordine mentale era (e forse è) grande. Anche perché si è teso sempre a parlare e a condannare un fenomeno che coinvolgerebbe in maggior numero la mascolinità «deviata», mentre sono state sempre minori le attenzioni all'altro versante, che coinvolge (in misura minore?) il mondo femminile.

Qual è oggi il quadro esatto? Facciamo un po' la storia di come si è arrivati a tagliare l'erba sotto i piedi a concrezioni molto diffuse nel tempo e nello spazio, per millenni. Tralasciando il ruolo dello svizzero Heinrich Hösli – che aveva scoperto che il suo secondogenito era innamorato di uomini e che scrisse nel

1836 un *pamphlet* controcorrente esaltando il bistrattato da secoli «eros greco» (l'amore protetto dalla dea Afrodite Urania, stando al *Simposio* di Platone, allora molto rivalutato assieme a tutto ciò che era ellenico) – dal punto di vista degli studi il primo cambio di passo va attribuito al medico e scrittore ungherese Károly Mária Kertbeny. Contro altre proposte a lui contemporanee (terzo sesso, uranismo) suggerì un'analisi diversa del perché della «gaiezza» e del «lesbismo», parlando dunque anche di omosessualità al plurale e iniziando a distinguere il senso di parole quali transessualità e travestitismo.

Prima di certo non aiutava la stupida ma diffusa confusione popolare per la quale «omo» vorrebbe significare non alla greca «identico» ma – per assonanza – «uomo»! Il che faceva sembrare la questione attinente ad uno soltanto dei due sessi. La sua indicazione non avrà però né facile né immediato seguito. Il fatto è che fino a pochi decenni or sono la tematica era svolta nel linguaggio della pura patologia. Ed era in precedenza strettamente imparentata – in quanto anche peccato volontario – con il demoniaco. Comportarsi in questo modo così strambo non era solo un grave difetto/carenza, ma nella tradizione popolare considerata un'anormalità misteriosa ed infelice al pari dell'aver i capelli rossi («gingerismo») o l'essere mancini, per i casi più benevoli. Stranezze e difformità viste con legittimo sospetto e che i diretti interessati cercavano di nascondere per difendersi da maltrattamenti e punizioni.

Nella storia i soli con queste specificità sessuali che non venivano confinati nel totale occultamento e perseguiti per ignominia erano gli attori a teatro, specie quelli forzatamente impegnati in ruoli femminili a causa del – simmetrico – divieto di calcare le scene per le donne.

E quando si è cominciato a staccare l'analisi della questione dall'ambito religioso? Perché già la Bibbia ebraica e a seguire quella cristiana in molti suoi passaggi è stata decisiva nel fissare valutazioni secolari; da notare però che mentre il Vangelo tace totalmente sull'argomento (fa riferimento solo agli eunuchi), ne

tratta l'ex fariseo Paolo, che non si distingue per la sua stima del ruolo delle donne. Il Corano ha giudizi e conseguenti sentenze nette nella *sharia* integralista. La questione fin verso la fine dell'Ottocento – dopo la galera o la pena di morte – ebbe comunque sempre a che vedere, come si è accennato, con l'ospedale e la malattia e un'intenzionalità inconfessabile. Si aveva a confrontarsi con disturbi psichici, angosce, disagi, turbe mentali incontrollabili o che non si volevano tenere a bada. A dar ragione (o torto?) a questa classificazione c'era un alto numero di suicidi tra queste categorie di emarginati.

Nel 1878, però, viene proposto in Germania un nuovo termine: «invertito». Non un complimento, ma per lo meno un tentativo di analisi e comprensione psicologica non colpevolizzante e fatalista. Le cure? Non sono escluse (al di là della virtuosa ed eroica continenza volontaria e del cilicio, o della repressione e della coercizione fino all'elettroshock), differenti dal passato, di sicuro meno crudeli o eroiche: farmacologiche, chimiche od ormonali. Si lavora in seguito anche attorno ai cromosomi maschili e femminili. Intanto in famiglia per i «maschietti» da aggiustare si provava a spedirli (esclusivo compito del padre) in un bordello, come nel caso risaputo di Marcel Proust. Insistiamo: da notare che sono sempre stati più frequenti gli interventi contro i maschi che contro le ragazze ed i tentativi, più o meno violenti, di correggere il vizio nascosto e da nascondere. Infatti, di cure per le «donne perverse» chi ha mai sentito parlare?

Ma non si può tacere che per gli altri si ricorreva a decisioni assurde ed atroci, persino a castrazioni parziali o totali. Del resto, sono noti i tentennamenti e le giravolte multiple del sommo Freud, che dell'omosessualità offrirà letture discordanti, senza affrontare mai radicalmente la questione. Solo Alfred Adler, prima suo sodale e poi avversario, ma oggi totalmente dimenticato, tentò di sviluppare, all'inizio del secolo XX, delle ipotesi mirate sui motivi psicologici dell'omosessualità, legandoli sistematicamente alla sua teoria di fondo dell'onnipotenza. Di fatto non ottenne un

qualche minimo seguito di estimatori a riguardo. Da noi in Italia, invece, chi si è pronunciato in maniera netta e comprensibile – e proprio con attinenze al mondo del cinema, ed in particolare a Pier Paolo Pasolini – è stato negli anni Settanta del secolo scorso Cesare Musatti. Lo psichiatra padovano accentuò la tesi del suo «maestro» e correligionario Sigmund Freud, puntando il dito sulla «fissazione verso la Madre, sacralizzata ed inviolabile», tanto da dire sul regista:

Qualche anno fa ho parlato a lungo con Pasolini della sua omosessualità... gli dissi che l'omosessualità è dovuta ad un mancato sviluppo ed a una regressione del comportamento erotico a fasi immature, pre-adolescenziali. È il prolungamento dei giochi sessuali dei ragazzetti. È l'impulso sessuale che non arriva ad orientarsi verso la donna, per troppo rispetto: angelicata, santificata, madonnificata sul modello della madre, e perciò da ritenersi a riparo dalla sessualità. Era stato lo stesso Pasolini, parlando con me, a dirmi che non sarebbe mai andato a letto con una donna perché sarebbe sembrato di farlo con la propria madre.

Madre che, secondo altri, potrebbe anche essere, all'opposto, molto odiata. È questa la causa? Ancora: certi psichiatri propendono piuttosto per problemi gravi nel rapporto con il padre, se è anaffettivo, molto assente o violento. Ma non sta qui e a noi a questo punto di disquisire di queste ipotesi. Anche perché – per quanto ci è dato di intendere – nessuno specialista sembra tuttora convinto dell'esistenza di un preciso, evidenziato ed inconfutabile unico motivo di base.

L'altra svolta importante, non clinica legata alla psiche, ma sociologica, si ha soltanto a metà del Novecento, cioè tra il 1948 e il 1953, dopo il doppio «Rapporto» di Alfred Kinsey (cfr. il film del 2004 *Kinsey*, interpretato da Liam Neeson, del gay Bill Condon). La molto dibattuta ed esplosiva indagine americana scoperchia il non detto e riesce ad informare su tutto quello che si sarebbe voluto sapere sul sesso ma che non si osava chiedere, prima sul comportamento maschile poi su quello femminile. Emerse un vissuto ed

un inconscio inimmaginati e forse inimmaginabili, che sconvolse l'opinione pubblica e suscitò dure reazioni. Cambiò il comune senso del pudore o per lo meno lo mise in crisi.

E tuttavia neppure il successo mondiale dell'altro libro del 1969 del medico ebreo David Reuben, che poi darà pure il titolo ad un notissimo, sfacciato e divertente film di Woody Allen, *Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso* (1972) modificò le convinzioni di massa e prevalenti sull'omosessualità, analizzata nel testo e nella pellicola ancora solo al maschile. Forse perché Reuben lo affrontò ed espose in modo molto drammatico, con descrizioni impietose e più che mai disgustate, escludendo qualsiasi possibile dimensione affettiva.

Negli ultimi tempi è emersa anche l'ipotesi (oggi molto in auge) che le diverse situazioni/forme personali «non nella norma» corrispondano ad un *continuum* di particolarità non nettamente separabili o distinguibili, per cui forse ci reimmergiamo nella confusione. Per restare ai dati e alle percentuali periodicamente stimate per l'insieme, le omosessualità oscillerebbero tra il 2-7 % della popolazione, con alcuni elementi che sembrano certi, quali il maggior numero di omosex maschi rispetto alle lesbiche. Difficile però confermarlo.

Altra data significativa e cruciale per capire i mutamenti avvenuti è il 1992. È l'anno in cui per l'OMS l'omosessualità, ufficialmente, non è più considerata una malattia. Anche le Chiese cristiane, nel frattempo, hanno modificato e stanno modificando il loro atteggiamento sul tema, dopo secoli di reprimende senza appello per i comportamenti lascivi dei «traviati», stigmatizzando i loro atti come i più ignominiosi in assoluto tra i peccati mortali. E vedremo pure quanto oggi anche ebraismo ed islam non siano più monolitici, anche se non confrontabili tra loro, di fronte a simili discriminazioni.

Ora dovremmo specificare meglio le nostre domande iniziali che ci portano ad esaminare in stretto parallelo il ruolo del cinema in più di un secolo di storia e quanto appena riassunto circa

le definizioni, la loro comprensione d'assieme, la loro eventuale accettabilità o meno, considerando una interessante e meravigliosa coincidenza per cui giusto appunto quando questi misteri incominciano ad essere valutati da altri punti di vista alla fine dell'Ottocento questa spettacolare invenzione permette di osservare l'insieme della realtà in maniera inedita ed ottiene immediato successo tanto che gioca una parte notevole, come vedremo, nel percorso accidentato di ripensamento della sessualità, tra continui contrasti e cambiamenti su diversi fronti per disparati motivi.

Ma prima di avventurarci tra le bobine dell'ultima tra le arti, faremo il punto – con un giro di orizzonte il più ampio possibile – su tutte le arti preesistenti ed attive al suo fianco. E non trascureremo neppure di ricapitolare i personaggi «non omologhi» di rilevante valore storico o di grande visibilità ed influsso in altri settori che il cinema ha talvolta ripreso e riproposto a suo modo.

I cineasti in senso stretto saranno considerati al termine del viaggio nel tempo, nei loro diversi ruoli ed apporti, per arrivare alle conclusioni avendo un quadro d'insieme finale, speriamo più ordinato rispetto alle domande sia sulle omosessualità al plurale sia sul loro rapporto con quanto in sala scorre e ci affascina sullo schermo.

Questo ci obbliga dunque a compiere un giro di orizzonte sulla situazione precedente e contigua alla comparsa dei film.

Cioè: prima dei Lumière come stavano le cose a livello di vita pubblica più qualificata e/o visibile? Facciamo dunque un rapido *excursus*, esaminando in particolare le personalità della vita civile, culturale, intellettuale ed ovviamente artistica che hanno avuto ed hanno maggiore risalto e contiguità personali con queste questioni, per poi arrivare al periodo in cui inizia l'avventura globale del cinematografo, di cui esamineremo l'evoluzione e daremo un quadro specifico di chi vi ha lavorato sviluppando o subendo l'appartenenza alle plurime omosessualità appena sopra accennate e forse non ancora decifrate dalla coscienza e dall'opinione pubblica.